



VILLA REVEDIN/1 In occasione della solennità dell'Assunta il Cardinale ha presieduto come ogni anno la celebrazione eucaristica

Maria ci insegna come vincere il male

«Chi propone la violenza e la distruzione non fa che aumentare la sofferenza»

In questa, che è tra le più antiche e più belle feste celebrate dal popolo cristiano, siamo invitati a sollevare lo sguardo alla Vergine Maria, che al termine della sua giornata terrena entra in cielo con il suo corpo glorificato.

Noi guardiamo una volta ancora all'Assunta per ammirare la sua bellezza e per riconoscere la sublimità della sua sorte eccezionale: tra tutte le creature che il Creatore volle raggiunte, salvate e rinnovate dalla redenzione di Cristo, in lei l'intenzione divina è riuscita con perfezione assoluta. Era perciò ben giusto che le sue membra verginali, da cui trasse umana origine il Figlio eterno di Dio, non conoscessero la corruzione del sepolcro. Ed è ben giusto che, come lei stessa aveva profeticamente annunciato, tutte le generazioni - e dunque anche la nostra, in questa tranquilla serata d'agosto - la dicano e la proclamino beata (cf Lc 1,48).

Noi guardiamo una volta ancora all'Assunta, per raccoglierci una lezione di vita: in lei troviamo la risposta chiara, concreta ed esauriente ai problemi dell'uomo, oggi più che mai angosciato dall'apparente non-senso della sua inquietante esistenza, dal deludente svanire delle sue azioni, dei suoi progetti, delle sue speranze, dall'enigma e dall'incertezza dei suoi ultimi destini.

L'area del risentimento e della miseria: non elimina nessuna ingiustizia e aumenta la sofferenza. Ma, ci dice l'esempio della Madre di Dio - che è stata la «più liberata» tra tutti i membri della famiglia umana - il male che va sconfitto è prima di tutto il male inter-

Il Signore Gesù ci ha insegnato a pregare: «Liberaci dal male». Qui, in questa breve frase dell'unico vero Maestro, sono evocate in sintesi tutte le nostre difficoltà, tutte le nostre aspirazioni, tutte le nostre ansie.

«Occorre combattere prima di tutto il male interiore: l'errore e l'ignoranza nelle questioni che contano; il non-senso del vivere e del pensare; e soprattutto il peccato»

La cultura oggi dominante propone di inseguire la liberazione dal male attraverso il progresso della tecnica, la diffusione del benessere, la moltiplicazione degli agi. E sono traguardi legittimi e perfino encomiabili, ma non sono risolutivi; tanto è vero che

non è mai stata così diffusa l'insoddisfazione e mai è stata così pungente come ai nostri tempi la disperazione di molti.

Qualcuno propone addirittura di vincere il male delle ingiustizie attraverso la prepotenza, la violenza fisica sulle persone e la distruzione delle cose. E in questo modo non fa che estendere

l'area del risentimento e della miseria: non elimina nessuna ingiustizia e aumenta la sofferenza.

Ma, ci dice l'esempio della Madre di Dio - che è stata la «più liberata» tra tutti i membri della famiglia umana - il male che va sconfitto è prima di tutto il male inter-



Un momento della celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale a Villa Revedin per la solennità dell'Assunzione (Photo Flash)

iore: cioè l'errore e l'ignoranza nelle questioni che contano; il non-senso del vivere, dell'affaticarsi, del pensare; e soprattutto il peccato. E il bene da cui ci si deve lasciar conquistare è la conoscenza della verità e l'adesione dell'animo alla sapiente volontà del Padre; vale a dire, per usare un nome eterno e sempre giovane, il ve-

ro bene dell'uomo è la santità che fiorisce dalla fede. La «liberazione dal male» raggiunge Maria nell'istante stesso del suo primo palpito di vita. E l'intero suo pellegrinaggio terreno è stato si-

mente esente dal peccato, Maria poté essere tutta «piena di grazia» (cf Lc 1,28). Per questo Dio ha guardato a lei - alla «umiltà della sua serva» - con un compiacimento infinito, e ha potuto realiz-

zare in lei inauditi prodigi: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e Santo è il suo nome» (Lc 1,49). Sono ben diverse le valutazioni di Dio da quelle del mondo. Agli occhi degli uomini una persona è «promossa» se cresce in potere, in sapere, in avere; agli occhi del Signore dell'universo la promozione umana consiste essenzialmente

nella santità, cioè nella partecipazione alla vita divina mediante la fede, la speranza e l'amore. Chiamandola a diventare la madre del Re, Dio non dotò la Vergine Maria di possedimenti e di beni economici: la lasciò nella sua povertà; non la collocò tra coloro che sono socialmente

importanti, ma tra coloro che servono; non la innalzò nella considerazione e nella pubblica stima, ma preferì che si conservasse umile e visse tra gli umili. Per renderla davvero «grande», volle che rimanesse una di quei «piccoli», ai quali sono rivelati i misteri del Regno, secondo quel detto di Gesù, che è la parola più rivoluzionaria che sia mai stata proferita: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Così noi possiamo oggi salutarla come il segno più alto e grandioso (come ci ha detto la prima lettura) della sconfitta del male e della vittoria di Dio: «Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1).

Non solo per se stessa però la Madonna ha trionfato sul male, ma anche perché la liberazione e la salvezza di Dio arrivasse a tutta la famiglia umana. Proprio perché «piena di grazia», ella è colei che fu associata nel modo più intimo e totale all'azione redentrice del Figlio suo.

Il Signore Gesù con la sua risurrezione ci ha riscattato da una concezione della singola persona e della storia che restasse imprigionata nelle angustie delle prospettive terrene e fosse impossibilitata a darci una speranza capace di superare la morte. E l'assunzione corporea di Maria al cielo è la dolce conferma di questa certezza ne-

cessaria e bellissima: l'uomo nasce sulla terra, ma non finisce nella terra. Noi abbiamo bisogno di questa speranza, senza la quale è impossibile vivere da creature ragionevoli e in pace. Questa nostra vita provvisoria ci è data per disporci efficacemente alla vita eterna del Regno e per aiutare i nostri fratelli nel modello della Madre di Dio, anche i più dubbiosi e smarriti, a credere nell'amore del Signore che li vuole tutti salvi e al sicuro per sempre nella sua casa.

«Sull'esempio della Vergine, il bene da cui ci si deve lasciar conquistare è la conoscenza della verità e l'adesione alla volontà del Padre: la santità che fiorisce dalla fede»

La Madonna, glorificata anche nelle sue membra corporee, ci mostra con materna sollecitudine che il suo traguardo di luce e di gioia sarà un giorno anche il nostro. E così ci dà il coraggio di superare le nostre difficoltà quotidiane e le nostre im-

mancabili tristezze di quaggiù. Assunta al cielo, questa nostra madre carissima non è andata lontana. Anche se invisibile, è sempre con noi con la sua comprensione, con il suo affetto, con il suo soccorso efficace, con la sua inescrutabile capacità di riannimare e di consolare i suoi figli.

* Arcivescovo di Bologna



Alcune immagini della festa di Ferragosto: a sinistra, la figlia di Arrigo Lucchini davanti alla foto del padre; al centro, il Cardinale in visita a una delle mostre, guidato dal curatore Fantazzini; qui accanto, uno spettacolo (Photo Flash - F. D'Alfonso)



«Un Ferragosto nuovo per un nuovo millennio»: è questa, secondo Gianni Pelagalli, che ne è stato come sempre il principale organizzatore e coordinatore, la migliore definizione per la festa di Ferragosto che il parco del Seminario di Villa Revedin ha ospitato, come sempre, il 14 e 15 agosto. «Quello di quest'anno è stato un Ferragosto "nuovo" - spiega - perché, pur rimanendo nel solco della tradizione, abbiamo sentito in modo nuovo quell'"energia profonda" che anima questa festa, e che nasce dall'amicizia, dalla condivisione della fede e dei valori. Un'energia che è "venuta fuori" prepotentemente: ha portato i volontari che collaborano all'allestimento ad impegnarsi con rinnovata lena; ha portato alla nostra opera nuovi sponsor, che sono subi-

VILLA REVEDIN/2 Il coordinatore Gianni Pelagalli traccia un ottimo bilancio della «due giorni» nel parco del Seminario

Tutta la città alla festa di Ferragosto

«Anche tanti bolognesi "acquisiti" sono stati coinvolti dal clima di gioia»

to diventati amici; ha portato nuovi contributi di collaborazione entusiasta da parte di tanti, anche di origine "lontana" (basti citare due giovani moldave, che ci hanno voluto aiutare nella giornata del 15). Ha portato, soprattutto, a coinvolgere pienamente nella gioia e nello spirito della festa le migliaia e migliaia di persone che hanno affollato il parco in entrambe le giornate: tanto che si può veramente dire che la città intera è stata "in festa" a Villa Revedin». Pelagalli, che con il entusiasmo con il quale par-

la testimonia della veridicità delle sue affermazioni, sottolinea che «il suggerimento a questa "nuova-antica" festa lo ha dato come sempre il cardinale Biffi, che si è anche lui fatto pienamente "avvolgere" dal clima delle due giornate: basti pensare che la sera della vigilia, il 13, si è fermato per oltre un'ora e mezza a visitare le mostre e a dialogare con noi organizzatori. E la Messa che ha celebrato il 15, partecipatissima, è stata come sempre il vero culmine dell'intera festa». Passando in rassegna i

vari elementi che hanno composto il «puzzle» delle due giornate, Pelagalli sottolinea poi il successo delle numerose mostre, «ciascuna delle quali - spiega - ha lanciato un preciso messaggio, e destato l'interesse di un vasto "target" di persone». «Ad esempio - prosegue - la mostra "Tradizioni e vita: la storia del pane e del vino" ha attirato l'attenzione delle famiglie, con i genitori che erano felici di poter mostrare ai figli tutto l'"iter"

della produzione del pane e del vino, e il loro significato di strumento di vita per l'uomo in genere, per il cristiano in particolare, attraverso l'Eucaristia». Per quanto riguarda la mostra dedicata alla tradizione del teatro bolognese e ai suoi grandi interpreti, essa, spiega Pelagalli, «ha permesso a tante persone di avvicinarsi, o riavvicinarsi, a quella tradizione dialettale che costituisce una grande ricchezza della nostra città e provincia.

Una ricchezza che non consiste solo nel dialetto stesso, che pure è importante recuperare, o nelle singole opere teatrali, ma nel complesso dei valori che tale tradizione, nei suoi molteplici aspetti, ci ha conservato e trasmesso». Valori, prosegue, «che tutti possono apprezzare e condividere, anche chi viene da "fuori": anzi, proprio chi viene da realtà culturali diverse ha come primo dovere quello di conoscere e condividere la cultura del luogo nel quale è andato a vivere. Questo alla festa di Ferragosto è ac-

caduto pienamente: tanti bolognesi "acquisiti" hanno visto la mostra, così come hanno assistito e apprezzato l'esibizione dialettale de "I piccoli teatranti" di Budrio». E come del resto, ci tiene a ricordare «hanno partecipato numerosissimi agli altri spettacoli, molti dei quali anch'essi dedicati a tradizioni espressioni bolognesi come i burattini e la canzone dialettale». Grande successo anche per le altre mostre, compresa quella su «Bit e megahertz: la favola moderna del computer e del telefo-

nino», «che con il suo forte impatto visivo - sottolinea Pelagalli - ha attirato tanti giovani e fatto loro capire come la tecnologia abbia "accelerato" enormemente negli ultimi anni, e come sia quindi necessario stare in guardia per non essere "travolti". E naturalmente, per quella «Nei solchi della musica», curata dallo stesso Pelagalli, e per i bellissimi grammofoni e juke-box esposti.

Alla fine, come ogni anno, proviamo a chiedere a Pelagalli cosa «bolle in pentola» per il prossimo appuntamento di Ferragosto, quello del 2002. E come sempre, lui ci risponde con un sorriso spiegando che «è un segreto», poi però qualcosa si lascia sfuggire: «potrebbe essere, se tutto va bene, qualcosa di veramente speciale; qualcosa, se mi si passa il paragone, di "esplosivo" come un'eruzione dell'Etna!».



GRIS/1 Il segretario nazionale illustra le finalità e i nuovi orizzonti operativi dell'organismo che si occupa da anni del fenomeno

Sette, una trappola ambigua e pericolosa

Ferrari: «Attirano con la promessa del successo unita a un pizzico di spiritualità»

Incontriamo oggi Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris, che illustra il rinnovato compito di quest'organismo, impegnato da anni nello studio del fenomeno delle sette religiose.

Vogliamo ricordare ai lettori le finalità del Gris?

Il Gris è un'associazione cattolica nata per studiare il fenomeno delle sette, intervenire a livello pastorale e sociale su persone coinvolte in gruppi particolari. Ultimamente ne abbiamo ampliato l'attività: Gris non sta più per «Gruppo di ricerca e informazione sulle sette, ma per «Gruppo di ricerca e informazione socioreligiosa». Significa che ci occupiamo di tutto il fenomeno sociale e religioso, inclusa la fenomenologia religiosa che ha attinenza con il mondo delle sette, ma che non può venir classificata come fenomeno «setario». Come la new age, che non può essere attribuita ad un gruppo particolare, ma esprime una tendenza che coinvolge una rete di gruppi e persone. Naturalmente questa nuova definizione ci apre anche alle grandi religioni, di cui ci siamo sempre occupati.

Da dove nasce il desiderio di studiare ciò che si muove al di fuori della Chiesa?

Crede che nasca dai singoli fedeli. Il cattolico si trova quotidianamente a confronto con persone che aderiscono ad altre convinzioni religiose o ideologi-

(A. F.) Il prossimo numero della rivista del Gris, «Religioni e Sette nel Mondo», redatta in collaborazione con il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, ha per tema l'Islam in Europa. Contiene due interventi inediti di cardinal Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, uno studio di padre Vöcking del Pisai, molti documenti congiunti del Ccee (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa) e del Kek (la Conferenza di tutte le chiese cristiane protestanti e ortodosse), e alcuni documenti del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. È altresì riportato la nota dei vescovi dell'Emilia Romagna su «Cristianesimo e Islam».

Sulla medesima rivista verranno poi pubblicati, in esclusiva, gli atti di un convegno interreligioso che avrà luogo a settembre a Sarajevo, dove converranno tutte le confessioni cristiane in dialogo con il mondo islamico. Saranno presenti molti i leader delle confessioni cristiane e delle correnti musulmane.

che, si pone delle domande e cerca delle risposte. Poi ci sono persone che entrano in contatto con «gruppi equivoci». E sono i parenti, prima ancora delle persone coinvolte, ad interrogarsi sul perché. Le risposte che noi cerchiamo in maniera seria, speriamo possano essere d'aiuto.

Quindi, vi proponete anche come centro d'ascolto su questi temi?

Il nostro obiettivo sarebbe quello di creare un centro d'ascolto per ogni diocesi. Un compito impegnativo, ma in alcune diocesi si sta già facendo qualche esperimento, come i gruppi «Santa Monica», che prendono spunto dall'esperienza della madre di s. Agostino: persone con alle spalle esperienze simili di appartenenza a una setta che si incontrano per affrontare e

STEFANO ANDRINI

risolvere insieme il problema. Chi si rivolge a noi può contare sull'aiuto di legali, psicologi, sacerdoti, medici. Ma l'obiettivo finale è non far sentire mai queste persone abbandonate e incomprese.

In America Latina il fenomeno delle sette ha raggiunto dimensioni preoccupanti. È così anche in Italia?

Le persone direttamente coinvolte in gruppi equivoci ci sono tantissime. Ma le idee che si diffondono, sia attraverso i mezzi di comunicazione, sia dalla frequentazione di certi ambienti, dovrebbero destare qualche preoccupazione in più. L'adesione vera e propria non è molto diffusa, ma la possibilità di cadere den-



La copertina di un vecchio numero della rivista del Gris

cui si ha una particolare sintonia.

Ci sono movimenti più pericolosi di altri?

Preferisco non fare nomi, ma ci sono realtà pericolose che hanno una certa facilità di penetrazione nella società. Ad esempio nelle aziende, attraverso corsi di formazione dei quadri intermedi o dirigenziali: partono dalla promessa del successo e offrono un pizzico di spiritualità. Un po' perché è di moda, un po' perché la gente ne ha bisogno.

Un fenomeno che tende ad accomunarsi sempre di più agli Stati Uniti?

Sì, ma solo in parte. In America viene metabolizzato diversamente. E poi là non vi sono radici culturali forti come in Europa. La cosa preoccupante è che si tenda a vivere la religione in base a quello che offre: se

domani non mi va più bene la cambio, come al supermercato.

Prevede una sorta di «santa alleanza» tra le grandi religioni per contrastare le sette? Per il momento no. Forse qualche tentativo è stato compiuto dalle chiese dell'Est anche con i musulmani, ma l'Islam è rimasto abbastanza impermeabile sulla questione. Negli ultimi incontri ecumenici che raccolgono tutte le confessioni cristiane ci risulta però che il problema dei gruppi ambigui sia stato posto all'attenzione.

Perché il satanismo è spesso al centro della cronaca?

È difficile giudicare o distinguere tra situazioni davvero prodotte da gruppi di questo genere da quelle che non lo sono. Quello delle sette è un mondo sottile, e come tale difficilmente sondabile. È certo che anche la paccottiglia del satanismo da supermercato, quella che attira maggiormente i ragazzi, ha un certo peso.

Intanti anni di attività, c'è un caso umano che le è rimasto impresso?

Non ce n'è uno solo, ce ne sono tanti. Quelli che, alla fine del cammino che abbiamo fatto insieme, hanno riscoperto la fede. Persone, anche non credenti, che hanno saputo riconoscere che oltre all'aiuto ricevuto da altri, non ce l'avrebbero mai fatta senza l'aiuto di Dio.

CRONACHE



Gris/2 Incontri a Rimini

(A.F.) Abbiamo chiesto a Adolfo Morganti, presidente del Gris di Rimini, di raccontarci l'esperienza della sua diocesi, che è stata teatro, nel corso dell'estate, di alcuni incontri (organizzati in alcune parrocchie) per sensibilizzare sul problema delle sette.

Come è nata quest'iniziativa?

È il terzo anno che il Gris diocesano di Rimini, in collaborazione con il Vescovo, organizza questi incontri. Si parte dal presupposto che la vacanza sia anche un buon momento per pensare a cose serie. Durante l'anno si cerca di fissare insieme alle parrocchie un calendario degli argomenti di maggior interesse per il loro popolo. Poi, visto che Rimini si presta, si è pensato di aprire questi incontri anche ai turisti. Vengono infatti offerti a tutti i frequentatori della Riviera, nel raggio di una quindicina di chilometri di costa, facendo pernò soprattutto su quattro parrocchie: Miramare, Marina Centro, Bellaria, e Viserba Mare. Da giugno a fine agosto, in tutto sono 18 gli incontri che raccolgono i turisti intorno ai temi che vanno dalle sette che si autodefiniscono cristiane (Testimoni di Geova), fino alle problematiche legate all'attualità (il reventano Moon), le psicosette, i rapporti con l'Islam, e i documenti del magistero. Naturalmente i relatori, tutti qualificati, vengono scelti tra i collaboratori del Gris o tra i sacerdoti e gli insegnanti che abbiano lavorato su questi temi.

Cosa si intende per «psicosette»?

Psicosette sono tutte quelle sette che si nascondono dietro un linguaggio pseudoscientifico, appunto di tipo psicologico. L'esempio più tipico è quello di «Scientology». Vengono anche definite come «movimenti del potenziamento umano».

La scelta di questi incontri è legata a una particolare presenza di sette sul territorio o piuttosto alla risonanza mediatica di questi temi?

È soprattutto una richiesta che viene dagli operatori, dal popolo delle parrocchie, che spesso si trova impreparato di fronte a certe situazioni o nell'affrontare determinati argomenti. Per questo abbiamo cercato le persone più adatte a dar loro le risposte che cercano.

Quale è stata la risposta in termini di partecipazione da parte del pubblico?

Abbiamo avuto un grande successo. Non soltanto per la partecipazione di pubblico diciamo «interno» delle parrocchie, ma inaspettatamente anche di turisti. Persone che sono venute a saperlo per caso, o mediante un volantino, o con la pubblicità radiofonica sulla spiaggia. Molti hanno partecipato anche attivamente con testimonianze personali ed esperienze di prima mano. Ovviamente in questi incontri non si è mancato di dare anche qualche spunto per l'approfondimento e riferimento bibliografico.

È vero però che, soprattutto da parte dei sacerdoti e delle parrocchie, mediamente, non emerge alcun interesse per questi temi?

Sì, è vero. Rimini è un caso a parte. Forse per questo suo essere veramente una località di frontiera, dove, anche non volendo, i problemi ti cadono addosso. Da questo punto di vista, penso che chi abbia a che fare con il mondo dei turisti abbia sviluppato un'attenzione maggiore.

Qual è dunque, secondo lei, la ricetta per sensibilizzare sull'argomento la comunità cristiana?

Innanzitutto rompere il muro dell'ignoranza. Per questo è necessario dare un'adeguata preparazione a tutti gli operatori pastorali e proporre incontri che rispondano alla semplice curiosità della gente, spesso stimolata dai fatti di cronaca.

Il sensazionalismo dei media sulle sette che impatto può avere?

Crede che gli effetti che produce siano abbastanza diffusi. Nel caso del satanismo, per la maggior parte, l'effetto è quello di spaventare le coscienze quiete, che rimangono sgomentate di fronte a certe manifestazioni. Ai ragazzi invece, si tramanda l'equazione satanismo uguale trasgressione, che indubbiamente può avvicinare qualcuno a certi atteggiamenti (per lo più esteriori). Poi, per fortuna, la maggioranza dei ragazzi si ferma lì.

Quindi, secondo lei, il fenomeno delle sette non è destinato ad assumere contorni ancora più preoccupanti?

La nostra esperienza, da questo punto di vista, è abbastanza positiva. Ad esempio, con i Testimoni di Geova, abbiamo verificato che l'ampliamento del movimento è sempre più contenuto. Adesso è pressoché stazionario, e si stanno moltiplicando i gruppi di autoaiuto per ex appartenenti che si danno una mano per disintossicarsi. E la dimostrazione che quando si opera adeguatamente, non solo studiando queste sette, ma spiegando i «perché non» (è questa la preoccupazione pastorale che dovrebbe interessarci più da vicino), si possono contenere questi fenomeni soprattutto a livello giovanile, il livello fondamentale.

GRIS/3 Il presidente diocesano don Pietro Giuseppe Scotti racconta l'esperienza del centro di ascolto

Dai «venditori di felicità» solo illusioni

PIETRO GIUSEPPE SCOTTI

È difficile dare un'essata consistenza del problema dei nuovi movimenti religiosi a livello locale: un censimento o una analisi dettagliata è quasi impossibile perché sempre di più ci si rende conto che non si devono fare i conti solo con organizzazioni o gruppi strutturati ma anche con una serie di proposte portate avanti da persone o piccoli gruppi che sfuggono alle analisi: consulenti che si spacciano come «maestri» di vita, guaritori, o corsi di meditazione ed attività di vario genere. La mia esperienza in questi anni può dare un quadro parziale, ma reale, dei problemi nel nostro territorio. Alcuni fenomeni sono certamente da sottolineare: si stanno diffondendo proposte che danno delle risposte ai bisogni dell'uomo contemporaneo (bisogni di identità, di re-

lazione, di certezze, di punti di riferimento, di felicità) sia a livello psicologico (corsi che intendono sviluppare il potenziale umano di ognuno) che spirituale (incontri o corsi di meditazione con riferimenti sia alle religioni orientali sia alle moderne tecniche psicologiche) e fisico (ad esempio attraverso le terapie di medicina cosiddette alternative). Queste risposte tendono a dare non solo un certo benessere fisico e interiore ma anche a diventare veri e propri orientamenti di vita: in una battuta, «io posso offrirvi non solo la soluzione a questo tuo problema ma anche ho la ricetta per la tua felicità». E chi può resistere a tale offerta? Inoltre, facendo un'analisi delle situazioni che mi hanno coinvolto direttamente, è riscontrabile un pericoloso sincretismo per il quale ognuno

si costruisce la propria «fede» attingendo da varie religioni e filosofie. Sempre più ci sono persone che hanno una «doppia credenza». Da una parte praticano la religione cristiana e dall'altra fanno riferimento, in maniera più o meno disinvolta, ad altre credenze o a pratiche esoteriche. Il tutto viene visto come naturale; per esempio vi è una certa confusione tra risurrezione e reincarnazione: la reincarnazione appare come una soluzione più «dolce» al problema della morte, più accettabile. Si rischia così facilmente di giustificarla e di renderla accettabile anche per chi va in Chiesa. Così accade per tutto ciò che riguarda l'aldilà. Non a caso i vescovi dell'Emilia-Romagna recentemente hanno scritto una nota pastorale («La Chiesa e l'aldilà», Edb) richiamando il fondamento della speranza cristiana: la risurrezione di Gesù Cristo sulla quale si innesta

la nostra futura risurrezione. Proprio il richiamo all'evento-Gesù ci porta a considerare un altro aspetto: basta girare nelle nostre strade per vedere manifesti, più meno evidenti, in cui il nome di Gesù viene ricordato. È doveroso essere molto cauti in questi casi: purtroppo la figura di Gesù può essere manipolata in ogni senso: può diventare un grande maestro o un guru o la reincarnazione di un qualche personaggio del passato e non il Figlio di Dio incarnatosi per nostra salvezza. Un'ultima situazione che vorrei ricordare è il fascino che hanno le religioni antiche pagane, anche a motivo di una capillare pubblicità: si sono moltiplicate riviste e pubblicazioni di questo genere. L'influsso che hanno soprattutto sulla curiosità dei giovani è grande; da un punto di vista culturale sono un interessantissimo oggetto di studio ma rischiano, unendosi ad altri fattori, di diven-

tere una via attraverso cui si arriva a prendere in esame (e a volte praticare) riti magici, pratiche occulte (a volte sono la strada per entrare nell'ambito del satanismo) e ad elaborare una propria religione politeista e pagana.

Di fronte a una situazione così complessa ci si trova impreparati e ci si accorge di non avere sempre gli strumenti adatti per capire, interpretare e risolvere la realtà; a volte si minimizza il problema trascurando così non solo le possibili soluzioni ma anche le domande culturali e spirituali che il problema pone. Un discernimento attento ed efficace è capace di cogliere gli elementi positivi e gli elementi negativi da far emergere e da evitare. Occorre soprattutto mettersi in ascolto: un ascolto serio, attento che sa farsi vicino alle persone; un ascolto che si fa annuncio di Gesù come il Salvatore che può liberare la nostra vita dalle paure e dal-



Don Pietro Giuseppe Scotti

la morte e aprire le porte di una vita piena di significato per l'oggi e per l'eternità.

Il Gris di Bologna offre un centro d'ascolto (Via del Monte, 5, tel. 051/274266) a cui ci si può rivolgere sia per informazioni che per consigli e interventi con diverse competenze (medici, psicologi, sacerdoti) nei confronti di persone coinvolte in questo tipo di problema. Inoltre è disponibile per incontri sulle diverse tematiche nelle parrocchie.

* Presidente diocesano del Gris

GRIS/4

ALESSANDRO FURLATI

La testimonianza di un ex satanista «Dal no a Dio a una nuova fiducia»

per l'attività di propaganda e proselitismo. Col tempo sono arrivato a ricoprire anche una carica direttiva, nel consiglio. È avvenuto tutto in modo molto graduale, perché volevano essere certi di conoscermi bene. Essenzialmente, svolgevo un'attività di divulgazione, scrivendo per la rivista, prendendo contatti con tutti i mezzi per farsi conoscere, e diffondere la nostra filosofia.

In che cosa consiste sommarariamente?

La negazione di Dio e l'affermazione dell'uomo come epicentro di

se stesso. Il non riconoscimento di alcuna divinità esteriore, per cui alla fine Satana sarebbe la rappresentazione dell'uomo ateo, l'essere umano liberato dalla religione. Il culto era in quest'impersonificazione, più che nell'adorazione di qualcosa di esterno.

Come si è conclusa questa sua esperienza?

Dopo aver partecipato a qualche rituale, si è fatta largo la strada del dubbio. Inoltre ho cominciato a non aver più buoni rapporti con queste persone e ho deciso di abbandonare. Una volta distaccatomi però so-

no stato perseguitato e minacciato. Sono stato anche aggredito, forse perché la mia fuga era stata recepita più come una sfida personale. Poi, grazie anche all'aiuto di un sacerdote del Gris, ho trovato in me la forza di reagire.

Di tutta questa vicenda cosa ricorda con dolore?

Con dolore, ricordo soprattutto di aver perso molti miei amici d'infanzia che hanno poi aderito alla setta. Con piacere, invece, ricordo che quest'esperienza, pur avendo mi lasciato dei traumi, mi ha insegnato molto. Sono contento di es-

INCHIESTA Prosegue il nostro viaggio in un «mondo» che anche nel periodo delle vacanze continua a compiere il suo prezioso servizio

Estate, la solidarietà non va in ferie

Le esperienze di Conferenze di S. Vincenzo, Ant e Casa per anziani di Pianoro



GIANLUIGI PAGANI

Vi sono numerose attività di volontariato che, anche in questo periodo estivo, continuano la propria opera a favore dei bisognosi. Abbiamo voluto raccogliere alcune testimonianze tra i volontari che ogni giorno si impegnano per gli altri.

Conferenze S. Vincenzo

Giuseppe Baccolini è stato per quasi 10 anni presidente regionale della Società San Vincenzo De' Paoli, ed ora continua ad esercitare la propria opera di volontario. «Le "Conferenze San Vincenzo" operano in tanti campi a favore dei poveri e delle persone che hanno necessità - dice Baccolini - Di recente ad esempio abbiamo dovuto assistere ed aiutare una famiglia di russi che erano venuti a Bologna perché la madre paralizzata, di 34 anni, si doveva sottoporre a dei controlli medici. Nel passato siamo intervenuti per il terremoto del Friuli, e in quello recente nelle Marche e in Umbria. In altri casi gestiamo situazioni di profondo disagio che abbiamo nel nostro territorio, ad esempio aiutando le famiglie povere a

pagare le bollette, oppure a trovare sistemazione per le famiglie di pazienti ricoverati negli ospedali cittadini».

L'origine delle Conferenze di San Vincenzo a Bologna deriva direttamente dalla prima esperienza di Parigi. Giovanni, Angelo e Francesco Gualandri e Alessandro Guardassoni, bolognesi giovani, colti e benestanti, recatisi nella capitale francese nell'estate del 1849, conoscono il presidente generale Baudon e decidono di fondare anche a Bologna un'associazione con i medesimi scopi e caratteri. La prima Conferenza venne costituita nella parrocchia di San Martino nel 1850 e la seconda nella parrocchia di Sant'Isaia nel 1852.

In Emilia Romagna, nella storia della Società di San Vincenzo De' Paoli ha grande rilievo la figura della contessa Beatrice Manzoni Ansidei, presidente mondiale della San Vincenzo femminile dal 1931 al 1945. Costantemente impegnata in opere di beneficenza, nella notte fra il 7 e l'8 luglio del 1945 fu prelevata nella sua villa di Lugo ad opera di un ex gruppo di partigiani comunisti ed uccisa insieme ai suoi tre figli ed alla domestica, men-

tre perdonava chi la stava uccidendo. «È una figura molto elevata, la bontà in persona - continua Baccolini - e seguendo il suo esempio continuiamo la nostra opera. Cerchiamo di organizzare la solidarietà collaborando anche con altre realtà del territorio e con le parrocchie. Anche in questi mesi estivi non ci fermiamo».

Ant

L'Associazione nazionale tumori, Ant, viene fondata a Bologna nel 1978 grazie all'intuizione del professor Franco Pannuti, allora primario della divisione di Oncologia del Sant'Orsola - Malpighi, ed ha come scopo l'assistenza globale ai sofferenti di tumore in fase avanzata. Negli anni ha attivato numerosi programmi operativi, tra cui ricordiamo la creazione dell'ospedale domiciliare oncologico gratuito (Odo - Ant), ed il programma «diagnosi tempestiva» per ridurre i tempi di attesa per quei pazienti che necessitano di interventi urgenti. Il primo Odo - Ant è attivo a Bologna dal 1985. Da allora l'Associazione ha creato 22 Odo in Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia, Marche, Campania, Lazio e Puglia, assistendo più di 33.000 fa-



miglie.

Raffaella Pannuti opera ogni giorno direttamente sul campo. «La nostra Associazione è sempre aperta, tutto l'anno, comprese le feste ed il periodo estivo - dice - per visitare i pazienti, fare le cure e dare sostegno sanitario agli ammalati. L'Ant si basa principalmente sul volontario, che per noi è fondamentale nell'aiutare direttamente i malati oppure nel raccogliere fondi per l'associazione. Ad esempio abbiamo il gruppo dell'Ant - Atc, nel quale vi sono alcuni volontari che, nel loro tempo libero, portano i so-

fferenti di tumore, con le macchine dell'associazione, a fare cure o visite. Oppure il Saris, il progetto per l'aiuto morale e psicologico del paziente e della sua famiglia: i volontari seguono il malato per il piccolo segretariato di casa, per fare la spesa o per stare qualche ora insieme in compagnia». «L'Ant - conclude Raffaella - si basa su un grande ideale, l'"eubiosia", cioè la "buona vita", la vita vissuta con piena dignità, fino alla fine. E questa vita che vogliamo assicurare ai sofferenti di tumore: è su questa filosofia che si basa tutta l'attività dei

volontari. E credo di poter dire che questa bella parola è stata tradotta in realtà, è un ideale che è stato concretizzato».

Casa per anziani

A Pianoro opera da alcuni anni la Casa protetta per anziani «Casa di sollievo della sofferenza Celsa, Ugo ed Evaristo Stefanelli» (nella foto, la struttura), detta «Sacra Famiglia» in quanto è gestita dalle religiose dell'Istituto delle Piccole suore della Sacra Famiglia. Que-

st'ordine fu fondato a Castelletto di Brenzone nel 1892 dal sacerdote e parroco monsignor Giuseppe Nascimbeni, ed oggi conta oltre 1.200 suore che svolgono il loro servizio missionario in Europa, Sud America ed Africa, a favore dei poveri e degli emarginati. La struttura per anziani di Pianoro nasce con lo stesso spirito di servizio ed accoglienza, ed a pieno regime può ospitare 96 ospiti, la metà dei quali in convenzione con l'Azienda Usi.

Giuseppe Monti, 62 anni, opera come volontario all'interno della struttura. «Ho iniziato ad aiutare la Casa protetta perché è una cosa utile dare una mano agli altri - ci racconta Monti - ed è più gratificante dare che ricevere. All'inizio mi ero proposto di andarci solo per un paio d'ore; e invece, ho continuato fino ad oggi e continuerò ancora». Di ciò che «produce» la Casa Monti ci racconta la sua esperienza: «Entrano delle persone che sembrano degli stracci: immobili, mute, senza vita. Poi, con l'amore e con le attenzioni che vengono date loro dalle suore e dagli inserienti, questi anziani ritornano a vivere; sembra che la vita ritorni a sorgere in loro».

La struttura è suddivisa in 4 blocchi da 24 posti cia-

scuno, ed è una «piccola città» sostanzialmente autonoma, cioè dotata di tutti i servizi medici ed infermieristici, con il comfort necessario per ospitare anziani non autosufficienti. Ogni stanza è stata arredata come se fosse una casa, con uno «spazio giorno» con una piccola cucina per le persone ancora autosufficienti, ed uno «spazio notte». Tanti i luoghi dove trascorrere il tempo insieme: davanti al caminetto acceso del salone oppure passeggiando per i camminamenti interni che costeggiano le grandi vetrate, da cui si può ammirare il verde Parco del Ginepreto.

«L'obiettivo della Casa è accudire i pazienti nel modo migliore - continua Monti - non solo dando loro servizi sanitari, ma anche organizzando progetti con il volontariato locale, e molte sono le persone che vengono a fare attività di canto e musica insieme agli anziani, e i ragazzi della parrocchia che vengono a passare il loro tempo insieme a loro. Abbiamo festeggiato recentemente alcune "nonne" che hanno raggiunto i 100 anni, ed in altre occasioni organizziamo feste per i compleanni e momenti per stare insieme. Sempre con l'obiettivo di far sentire questi anziani a casa loro, anche a ferragosto ed in estate».

FESTE/1 Dal Santuario si va in processione alla chiesa parrocchiale con l'Immagine della Madonna del Rosario

A Rocca di Roffeno la fiaccolata di S. Lucia

(G.P.) A Rocca di Roffeno venerdì si svolge la tradizionale fiaccolata di Santa Lucia in occasione della Festa del Voto. La storia racconta che i fedeli, nel 1855, per far cessare una tremenda epidemia di colera che stava uccidendo tante persone, fecero voto di recarsi all'antico Santuario di Santa Lucia in processione con la statua della Madonna del Rosario, a cui avevano chiesto la grazia di essere salvati dal contagio: come poi avvenne. Nei tempi antichi, quindi, la festa iniziava con un lungo pellegrinaggio dalla chiesa parrocchiale di Rocca di

Roffeno fino al Santuario, dove l'Immagine rimaneva tre giorni, per poi discendere nuovamente in parrocchia.

I fedeli continuano ancora oggi a celebrare questo Triduo di preghiera. Infatti mercoledì alle 19,15 si salirà verso Santa Lucia a piedi, recitando il Rosario e di seguito si celebrerà la Messa nel Santuario. Giovedì vi sarà alle 19,30 la recita del Rosario e poi la Messa e la sera di venerdì, dopo la consueta celebrazione liturgica delle 20, si torna in processione, per circa 2 km., verso la chiesa parrocchiale, con l'Imma-

gine della Madonna e le fiaccole accese. Tante le persone che ogni anno partecipano alla festa, anche dalle parrocchie vicine, essendo una ricorrenza molto sentita. «La nostra comunità ricorda questo voto fatto dalle generazioni passate - dice Don Mauro Pizzotti, parroco di Rocca di Roffeno - voto di gratitudine e di riconoscenza, per aprirci anche alle ulteriori grazie di cui abbiamo bisogno nel presente, soprattutto per l'aumento della fede». Il Santuario di Santa Lucia (il titolo gli è stato assegnato dal cardinale Nasalli Rocca), è stato di-

chiarato monumento storico dalla Sovrintendenza, ed è una costruzione molto pregevole con una bellissima cripta e origini antiche. La prima notizia infatti che possediamo sul monastero e sulla chiesa risale al 1068, quando il conte Alberto di Panicò, assieme alla consorte Imelda ed al figlio Milo, donò al venerabile Orso, abate del monastero di Santa Lucia, la chiesa della SS. Trinità situata nel territorio di Savigno. Il monastero di Santa Lucia era retto da un abate regolare, eletto dai monaci della comunità locale e successivamente confer-

mato dall'Abbazia di Nonantola. Per il suo prestigio e la sua autorevolezza, all'abate di Santa Lucia, nei secoli XIV e XV, veniva spesso conferita la carica di vicario generale dell'abate di Nonantola, con la funzione di sostituire quest'ultimo in caso di assenza od impedimento. All'epoca la comunità era costituita da monaci benedettini «neri» (detti così per la cappa che portavano) e si trattava di religiosi insigniti solo degli ordini sacri minori. Attualmente la chiesa conserva la primitiva struttura romanica, con pianta rettangolare ad una

sola navata. Sulla parete interna della facciata (dal lato sinistro per chi entra) si notano residui di affreschi del tardo secolo XVI raffiguranti Santa Lucia, Sant'Agata e Sant'Apollonia.

La parrocchia, che conta poco più di 300 anime, non riesce a farsi carico dei numerosi e necessari interventi di restauro per mantenere il decoro della chiesa e di manutenzione ordinaria dell'intero complesso. Invita quindi tutte le persone interessate a partecipare alla processione e a farsi carico, tramite un'offerta, dei costi per gli interventi necessari di una delle opere storiche più belle della zona.



L'interno del Santuario di S. Lucia di Rocca di Roffeno

FESTE/2 Domenica la celebrazione, nata nel 1855 dopo la liberazione dall'epidemia di colera, ricorda il «voto del colera» alla Vergine di Serra

(C.U.) Domenica prossima la parrocchia di S. Cristina di Ripoli celebra la seconda festa nel mese di agosto dedicata alla Madonna di Serra: la cosiddetta «Festa votiva del colera», legata a un voto fatto nel 1855 dalla popolazione della zona.

«In quell'anno - spiega il parroco don Bruno Cortelli - Ripoli, come vaste parti dell'Italia, fu colpita da una terribile epidemia di colera; allora il popolo, guidato dagli amministratori, si presentò al parroco, don Musolesi, chiedendo di compiere speciali preghiere, processioni e pubbliche penitenze. Esse furono rivolte in special modo alla Madonna di Serra, e il popolo promise alla Vergine che, se fosse stato liberato dall'epidemia, ogni anno avrebbe celebrato una festa di ringraziamento in suo onore. Da quel momento, miracolosamente, il colera cessò: fu quindi fissata la data della festa di ringra-

ziamento, che si stabilì nell'ultima domenica di agosto; e così è rimasta».

Dall'anno scorso, la festa non viene più celebrata, come del resto la precedente in onore della Madonna (che si tiene nella prima domenica di agosto), nel Santuario della Serra di Ripoli, ma nella chiesa parrocchiale di S. Cristina, dove è stata anche trasportata l'Immagine della Vergine di Serra. Il Santuario infatti è chiuso, perché dichiarato pericolante, e si stanno portando avanti i lavori di restauro, che saranno lunghi e complessi, nonché molto costosi. A tale proposito, sempre don Cortelli ricorda che «la comunità di Ripoli chiede aiuto a tutti per sostenere le ingentissime spese, che da sola non potrebbe affrontare».

Tornando alla festa del Voto, essa sarà preparata da un Triduo di preghiera: giovedì alle 20,30 verrà celebrata la Messa,



Il Santuario della Madonna di Serra di Ripoli

venerdì sempre alle 20,30 ci sarà una celebrazione penitenziale, e quindi la Messa; sabato infine la Messa prefestiva sarà celebrata alle 17. Domenica, giorno della festa, la mattina sarà celebrata una Messa alle 11. Alle 17

la celebrazione eucaristica sarà presieduta da don Evaristo Stefanelli, parroco di Casteldeboli e originario di Ripoli; seguirà la processione con l'Immagine della Madonna di Serra e si concluderà con la benedizione.

FESTE/3 Sull'antico campanile verrà suonato un «doppio» di campane. S. Lorenzo di Ronca celebra la Madonna del Rosario

(S.A.) Domenica a S. Lorenzo di Ronca, in comune di Monte San Pietro, si celebra la festa, che si annuncia molto partecipata, in onore della Madonna del Rosario (nella foto, il prospetto della chiesa). Alle 11 la Messa, alle 16 la recita del Rosario alla quale seguiranno la processione e un momento di intrattenimento con una lotteria il cui ricavato andrà a sostenere le spese per il restauro della chiesa. La festa sarà accompagnata da un «doppio» di campane che suoneranno dall'antico campanile costruito in data anteriore alla chiesa attuale, ricostruita nel 1932 e consacrata dal cardinale Nasalli Rocca il 28 agosto dello stesso anno.

Ronca deve il suo nome alla sua posizione («ronco» o «roncone» è quella parte di sasso che si è staccata da un masso più grande). La primitiva chiesa, col tetto acuminato e a travi scoperti, assomigliava più a una capanna, tanto che dal 1841 al 1843 fu chiusa al culto. Restaurata, poté essere riaperta, ma ben presto, forse a causa delle con-



dizioni del terreno, minacciò di crollare. Nel 1871 fu costruita la nuova abside. Ronca, si legge nel bollettino dell'epoca «non aveva né campane né campanile; una sola, appesa all'antica abside, cantava e piangeva con medesima voce gioie e dolori. Ai pri-

mi restauri campanile diventò l'antica quercia che ancora ombreggia la piazza. Campana e uccelli cantavano assieme. In un giorno di festa il batocchio si staccò ferendo un bambino; per ordine dell'Autorità la campana fu riposta in un capanno di legno.

Neppur qui trovò pace: per di leggito la chiamavano «la vedova di Ronca». Il parroco don Gaetano Succini e i parrocchiani risposero allo scherzo e nel 1894 inaugurarono un quarto armonioso che ora a piena voce canta la gioia di grandi opere compiute».



TOLE' Si è svolta domenica scorsa la diciottesima visita del Cardinale al «Villaggio senza barriere» fondato da don Campidori

«Pastor Angelicus», la fede è all'opera

Eucaristia e sollecitudine concreta verso i fratelli sono i pilastri della comunità

MASSIMILIANO RABBI

Sono le 7,30 quando il Villaggio incomincia a svegliarsi ed animarsi per preparare l'evento più atteso di tutta l'estate: l'incontro con il Pastore della Chiesa bolognese, nella quale quest'opera è nata, cresciuta e di cui si sente pietra viva.

La gioia dell'attesa cresce con il passare del tempo, come cresce il numero degli amici che ci raggiunge da Bologna e dintorni per condividere questa domenica di grande festa: alla fine conteremo 280 presenze circa.

Alle 10,30 l'arrivo, che viene accolto con un lungo applauso e l'Arcivescovo saluta don Mario Campidori, l'amico cardinale Giovanni Saldarini, appassionato annunciatore del Vangelo, grande uomo di Chiesa e mio amico fraterno fin dalla nostra prima giovinezza, che ormai è un po' lontana. Noi siamo tutti molto contenti di averlo qui, credo che il Villaggio Pastor Angelicus si senta onorato ed è onorata anche la nostra

semblea alcune parole di saluto: «Questo incontro è anche per me atteso e desiderato, ed è con grande gioia che io, per la diciottesima volta, ho la gioia di incontrarvi per questa bella celebrazione eucaristica. Saluto particolarmente don Mario, che il Signore lo benedica per la sua grande fede: la seconda lettura ci ha fatto l'elogio della fede, ma questo Villaggio è un po' la prova evidente di cosa può fare la fede anche nelle condizioni più difficili. Ma con particolare affetto saluto il cardinale Giovanni Saldarini, appassionato annunciatore del Vangelo, grande uomo di Chiesa e mio amico fraterno fin dalla nostra prima giovinezza, che ormai è un po' lontana. Noi siamo tutti molto contenti di averlo qui, credo che il Villaggio Pastor Angelicus si senta onorato ed è onorata anche la nostra



Un'immagine del Villaggio «Pastor Angelicus». A destra un momento della visita del Cardinale



Chiesa di Bologna e noi in questa Messa pregheremo particolarmente per lui».

L'Arcivescovo, iniziando l'omelia, ci ha invitati, quando la domenica andiamo a messa, a meditare la parola di Dio, per verificare sempre le nostre convinzioni ed il nostro

comportamento alla luce del pensiero vero e genuino del Signore Gesù, ricordandoci che «chi si dice cristiano deve sempre fare attenzione che la sua mentalità sia sul serio conforme non alle opinioni coerenti del nostro tempo, non ai pregiudizi in-

controllati che molte volte circolano, ma all'insegnamento totale di Cristo».

Quindi analizzando il brano evangelico, ha sottolineato una frase che ha definito essere «il cuore di questa lettura evangelica»: «Siate simili a coloro

che aspettano. Il vero discepolo di Cristo è uno che aspetta, cioè è uno che sa di essere in cammino verso una meta, è uno che sul pensiero del traguardo regola poi tutta la sua corsa».

Al termine della celebrazione eucaristica, co-

me da tradizione oramai consolidata, ci siamo ritrovati nel cuore del Villaggio, davanti alla statua di Maria Assunta in cielo per recitare tre Ave Maria, alle quali l'Arcivescovo ha unito tre intenzioni particolari, per il Papa, per la Terra Santa la ter-

ra di Gesù e per i sacerdoti che ordinerà a settembre. Poi la benedizione ed i saluti.

In conclusione vorrei, a nome del Villaggio, ringraziare il Cardinale per questo diciottesimo incontro. La presenza tra noi dell'Arcivescovo ci conferma nella certezza che il Villaggio e la comunità dell'Assunta, voluti da don Mario, sono un segno della vita ecclesiale di Bologna, che si caratterizza, come ricorda l'ultima nota pastorale «La città di San Petronio nel Terzo millennio», per il culto all'Eucaristia, l'amore alla Vergine Maria e la fattiva sollecitudine verso i fratelli.

Elementi che da sempre don Mario ci ha insegnato, che noi, personalmente e come comunità, cerchiamo di vivere qui al Villaggio. Alla preghiera dell'Arcivescovo ci affidiamo per essere fedeli a questo patrimonio che contraddistingue la vita del discepolo che vuole essere fedele a Cristo.

CRONACHE



Continua il pellegrinaggio dei Lanzi verso Compostela

Fernando e Giacomo Lanzi, padre e figlio, continuano in questi giorni il pellegrinaggio a piedi che li sta portando, attraverso il nord della Spagna, verso Santiago de Compostela (nella foto, la cattedrale della cittadina), lungo il «Camino» degli antichi pellegrini. La loro giornata inizia alle sei del mattino e per due ore, fino a quando il sole non rompe le tenebre, procedono alla luce delle pile, cercando sui sassi e sui radi cipri le frecce gialle che indicano il percorso. Presto si ha per un'ombra quella della falda del cappello: la marcia nella steppa castigliana dura dalle sei alle otto ore al giorno e termina verso le 14, quando si raggiunge il rifugio con il sole ormai allo Zenith. La tappa si conclude sempre con la recita del Rosario, dedicato alle persone care e ai pastori della Chiesa di Bologna: questa recita sostiene quando ormai le forze vengono meno e trascina alla meta. Giovedì scorso Fernando e Giacomo sono arrivati alla diciannovesima tappa: avevano percorso 470 chilometri ed erano a 378 dalla meta. Si trovavano a Terradillos de Templarios, e stavano attraversando la steppa di Burgos, immensa distesa di cereali, ora stoppie, che è detta il «purgatorio del Camino» e che hanno terminato venerdì. La tradizione afferma che «superato il Purgatorio, nessuna forza umana potrebbe impedire ai pellegrini di raggiungere Santiago». Ogni piccola chiesa è stata nel percorso una sorpresa per gli immensi altari barocchi nelle architetture romaniche, ma a Najera c'è stata una sorpresa in più: i due pellegrini hanno infatti trovato esposte alla venerazione reliquie dei Santi Vitae e Agricola, protomartiri bolognesi, e hanno avviato contatti con studiosi locali per un approfondimento.

Festa per la patrona a Casa S. Chiara

A Sottocastello di Cadore l'11 agosto Casa S. Chiara ha festeggiato la sua Patrona. Oltre agli ospiti della Casa sono convenuti da varie parti molti amici. Non ha voluto mancare neppure quest'anno il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni che ha presieduto l'Eucaristia. Con lui celebravano don Saverio Aquilano, padre Dario e monsignor Fiorenzo Facchini. Sia il Vescovo che Aldina Balboni, responsabile della Casa S. Chiara, hanno sottolineato l'importanza del volontariato nell'attuale momento storico. La costruzione della casa a Sottocastello, realizzata circa trent'anni fa con l'opera di giovani volontari, rimane un segno tangibile, una testimonianza: questo soggiorno, in cui si ritrovano per trascorrere insieme le vacanze persone disabili, giovani volontari e famiglie, vuole essere la prosecuzione di quell'impegno. Del volontariato Aldina ha voluto richiamare l'aspetto della condivisione, oltre a quello della solidarietà e dell'impegno sociale. «Un po' di volontariato - ha concluso - non dovrebbe mancare nel corso della vita: una volta incontrati i nostri amici non si possono dimenticare».

SEMINARIO Domenica alle 10 il cardinale Biffi celebrerà la Messa a conclusione degli esercizi spirituali

Diaconi permanenti in crescita

Monsignor Gamberini: «Sono presenti in tutti i vicariati»

CHIARA UNGUENDOLI

Domenica alle 10 in Seminario il cardinale Biffi celebrerà la Messa a conclusione degli esercizi spirituali dei diaconi permanenti della diocesi; quindi incontrerà i diaconi stessi e le loro mogli. «Si tratta di un appuntamento tradizionale - spiega monsignor Vincenzo Gamberini, delegato diocesano per il Diaconato permanente - che segna il secondo momento di incontro nel corso dell'anno tra l'Arcivescovo e i diaconi permanenti, al termine degli esercizi spirituali che ogni anno svolgono a fine agosto. Il primo momento è invece in gennaio». «L'incontro - prosegue monsignor Gamberini - è sempre molto cordiale, partecipatissimo (in genere

sono presenti tutti o quasi i diaconi della diocesi, e anche le mogli) e improntato a grande familiarità. Solitamente l'Arcivescovo espone ai diaconi le principali linee-guida dell'azione pastorale della nostra Chiesa nell'anno pastorale che si sta per aprire; quindi c'è spazio per alcune domande e un momento di dialogo. E sempre un momento molto atteso da entrambe le parti, nel quale il Cardinale mostra la sua gioia nell'incontrare questa componente della nostra Chiesa, e con ciò stesso mostra quanto la Chiesa stessa consideri preziosa e rilevante l'opera dei diaconi permanenti».

Negli esercizi spirituali che si concluderanno con

l'incontro, che temi verranno trattati?

I temi vengono scelti dallo stesso relatore, che quest'anno sarà don Erio Castellucci, sacerdote della diocesi di Forlì e docente di Dogmatica allo Stab. Si tratta comunque sempre di temi attinenti alla spiritualità del diacono permanente, che è una spiritualità del servizio: servizio a Cristo Signore che si è fatto a sua volta «servo» di ogni uomo; e quindi, di conseguenza, servizio ai fratelli specialmente nell'ambito della carità. Anche se poi i diaconi permanenti svolgono anche altre attività, soprattutto di catechesi, dei ragazzi e degli adulti, e di guida di Centri di ascolto. Sorgente e punto di arrivo di tale spiritualità è l'Eucaristia, alla quale il diacono deve favorire una

partecipazione sempre più consapevole e proficua da parte del popolo di Dio. Una spiritualità inoltre che deve essere condivisa e sostenuta dalla famiglia del diacono permanente, se ce l'ha, in particolare dalla moglie: proprio per questo, oltre che all'incontro con il Cardinale, le mogli sono invitate a partecipare anche agli interi esercizi spirituali.

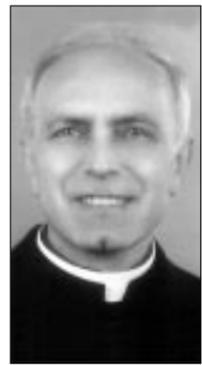
Com'è la situazione del diaconato permanente nella diocesi?

Siamo ancora lontani dal traguardo auspicato dall'Arcivescovo, quello di avere un diacono permanente in ogni parrocchia, però abbiamo raggiunto quello di averne almeno uno in ogni vicariato. E il loro numero è in continuo aumento: attualmente sono 76, ma ci sono 18 candi-

dati, dei quali 5 dovrebbero essere ordinati a breve, visto che hanno concluso l'iter di formazione di tre anni. Inoltre, alcuni altri possibili candidati mi sono stati preannunciati da diversi parroci, e speriamo che possano presto cominciare la preparazione.

A cosa è dovuto questo positivo trend?

Crede a un «effetto contagio»: la testimonianza di vita e l'opera del diacono permanente mostrano alla comunità cristiana l'importanza di tale ministero e spingono altri ad imitarlo, a desiderare di compiere anch'essi lo stesso servizio. E ciò è provato dal fatto che nelle parrocchie dove c'è già un diacono, è facile che ne «spuntino» anche altri, mentre in quelle in cui non ce n'è nessuno, si fatica a farne «venir fuori» qualcu-



Monsignor Vincenzo Gamberini

no. Il «bacino di provenienza», comunque, è quasi sempre quello di chi già svolge un ministero istituito: lettori e accoliti, persone cioè che hanno già dato prova di disponibilità al servizio e di comunione ecclesiale, sono chiamati dai parroci a condividere una responsabilità ancora maggiore nel servizio alla comunità cristiana, attraverso il primo grado del sacramento dell'ordine.

IL LIBRO DEL CUORE

MICHELE VERONESI *

«Si può vivere così?» La risposta di Giussani



Un libro che ha lasciato un segno profondo nella mia vita è stato «Si può vivere così?» di monsignor Luigi Giussani, fondatore del movimento di Comunione e Liberazione. Si tratta della trascrizione di incontri settimanali che monsignor Giussani ha tenuto per un anno con un centinaio di giovani decisi a camminare sulla strada della vocazione alla verginità.

In questi incontri vengono trattate a fondo le tre virtù teologali che costituiscono l'ossatura di ogni autentica vita cristiana: la fede, la speranza e la carità. In più, don Giussani fa diversi allargamenti ad altri temi ad esse connessi (la libertà, l'obbedienza, la povertà, la fiducia, il sacrificio), per poi concludere con il tema della scelta di verginità, verso la quale i giovani che lo ascoltano sono incamminati. Nel libro si alternano trattazioni e vivaci dia-

loghi di chiarificazione e approfondimento fra monsignor Giussani e i giovani.

Cosa mi ha insegnato questo libro? Anzitutto, le parole di don Giussani comunicano un'adesione consapevole, radicale e appassionata alla proposta cristiana, al punto che leggendole viene quasi naturale dire: «Ma questo ci crede davvero!». In esse, inoltre, si manifesta il suo profondo desiderio di far sì che altri capiscano e sperimentino la bellezza dell'esperienza cristiana, insieme alla sua instancabile disponibilità a dire e a ridire, a spiegare e rispiegare, e a rispondere agli interventi e alle domande dei giovani.

In secondo luogo, questo libro mi ha lasciato alcune idee-guida per la mia vita cristiana.

Primo: la fede è metodo di conoscenza indiretta (attraverso un testimone credibile) di cose che non posso conoscere attraverso l'evidenza.

Secondo: l'incontro storico con la straordinaria persona di Cristo sulla terra è l'inizio della fede cristiana nel mondo. Oggi Cristo si fa incontro all'umanità attraverso coloro che credono in lui, cioè attraverso la Chiesa. Vivendo la vita di Chiesa, stando a contatto con i credenti, l'uomo scopre la bellezza della proposta cristiana e impara ad aderirvi.

Terzo: la speranza è lo sguardo sul futuro carico della certezza del mio compimento, della mia felicità, del raggiungimento di ciò per cui sono stato creato e a cui il mio cuore anela. Questo sguardo è conseguenza della fede in Colui che mi promette tutto questo.

Quarto: dalla speranza, fondata solo in Dio, consegue la povertà, intesa come distacco dalle cose, poiché si è consapevoli che da nessun bene terreno può venire il compimento di noi stessi, bensì so-

lo da Dio.

Quinto: la carità verso gli altri è desiderare il loro compimento e lavorare per esso. In una parola, carità fraterna significa darsi da fare perché tutti incontrino, conoscano, amino, servano Cristo, in vista del quale sono stati creati.

Sesto: il cristianesimo è vissuto seriamente quando genera un certo modo di guardare la realtà e di agire su di essa.

Settimo: tutto questo si capisce e si impara gradualmente perseverando nel desiderio di capire.

Se bene che queste idee sono elementari. Non posso però non essere grato a monsignor Giussani perché attraverso questo libro me le ha spiegate con chiarezza e le fatte risplendere ai miei occhi come un vero tesoro.

* Cappellano a S. Caterina da Bologna al Pilastro



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a San Prospero di Savigno; monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Pieve di Roffeno e Cereglio e domenica a Tolé.

NUOVI PARROCI

DON CRISTOFORI A FARNETO E A S. SALVATORE DI CASOLA

L'Arcivescovo ha designato don Marco Cristofori, attualmente cappellano ai Santi Savino e Silvestro di Corticella, nuovo parroco di San Lorenzo del Farneto e di San Salvatore di Casola.

S. GIACOMO DEL POGGETTO

GIORNATA DELL'ANZIANO E DEL MALATO

Domenica prossima nella parrocchia di San Giacomo del Poggetto si svolgerà il tradizionale appuntamento con la «Giornata del malato e dell'anziano». Questo il programma dell'iniziativa: si comincerà alle 10 con l'accoglienza, alle 11 la celebrazione eucaristica e alle 12.30 il pranzo comunitario. Dalle 14 alle 15 sono previsti alcuni momenti di intrattenimento, alle 15 spazio riservato alle confessioni e alle 15.45 recita del Rosario e Unzione degli infermi.

ANTICIPAZIONI Un interessante articolo di don Carlo Rusconi pubblicato dalla rivista «Humanitas» edita dalla Morcelliana

La verità non è un concetto astratto

«Nella Sacra Scrittura essa si manifesta come avvenimento e come persona»

CHIARA UNGUENDOLI

L'ultimo numero della rivista «Humanitas», edita da Morcelliana, ha come tema centrale «il concetto di verità». Uno dei principali saggi, su «La verità nella Bibbia», è stato scritto da don Carlo Rusconi, docente dell'Istituto «Veritatis Splendor». «Nel testo - spiega lui stesso - affronto anzitutto il fatto che nella Bibbia non c'è una visione ideologica, astratta della verità: la verità si manifesta invece come avvenimento e come persona. Per questo, spiego anzitutto qual è il significato della parola "verità" in ebraico, cioè nella lingua dell'Antico Testamento: e il senso è quello di una "cosa", concreta, che è sicura e certa. La verità dunque per il popolo ebraico è Dio che si rivela in un fatto, in un avvenimento, non in un discorso; che si manifesta come fedele alle promesse fatte ai Padri». «Passo quindi a parlare del

Nuovo Testamento - prosegue don Rusconi - e in esso, mostro come al centro ci sia non tanto la parola di Cristo, quanto Cristo stesso che manifesta sé, e in tal modo manifesta il Padre e l'uomo. La verità quindi, anche se la parola greca che la esprime è la stessa del concetto astratto tipico della filosofia, anche qui sta in una persona: la persona di Cristo, che rivela il Padre e rivela l'uomo, e crea in se stesso un nuovo, indissolubile legame fra di loro».

Questa verità, che sconvolge la concezione che se ne ha comunemente, come può essere comunicata agli uomini d'oggi?

Il modo per comunicare questo tipo di verità credo siano anzitutto i gesti e l'esperienza, prima che un insegnamento dottrinale o morale. Il rapporto con Cristo infatti nasce anzitutto

«Gesù incontra i Dottori nel Tempio»
Paolo Veronese



dall'incontro con lui, con l'avvenimento di Gesù Cristo oggi, nella storia: e questo avvenimento è la Chiesa, nella quale egli ha promesso di essere presente «fino alla fine del mondo». Occorre quindi come punto

fondamentale che i credenti invitino tutti a condividere l'esperienza della Chiesa; all'interno di questa, attraverso i gesti e la spiegazione dei gesti si può progredire nella conoscenza di Cristo e quindi della

verità di se stessi e del mondo.

Qual è il rapporto fra comunicazione della verità e dialogo con chi non crede, o appartiene ad altre religioni?

L'uomo è fatto ad imma-

gine di Dio, e l'immagine di Dio è Gesù Cristo: il «punto» centrale della missione, quindi, è cercare, nel rapporto con chi non è cristiano, gli «indizi», le «tracce» della presenza di Cristo in lui, come in ogni uomo.

«La catechesi è spesso di tipo essenzialmente moralistico: invece la fonte della morale è solo l'adesione a Cristo, che deve essere rimessa quindi in primo piano»

Questo non significa che il cristiano dimentichi se stesso e la propria identità, altrimenti non c'è vero dialogo: il dialogo può esserci solo fra identità precise. Il cristiano invece, avendo incontrato Cristo, è in con-

dizione di scoprire i «segni» che l'essere fatti in Cristo ha lasciato in ogni identità. E da lì può partire per far comprendere che i desideri, le domande, le aspirazioni profonde che ogni uomo porta in sé hanno risposta adeguata e definitiva solo nella persona stessa di Cristo.

Lei pensa che questo modo di comunicare la verità sia chiaro oggi nella Chiesa?

Direi proprio di no. Vedo infatti una Chiesa che nella sua maggior parte ha abbandonato a una consapevolezza chiara della propria identità, credendo che in questo consista il rispetto dell'identità altrui. Mentre è proprio il contrario: chi non ha chiara la propria identità, non può rispettare quella dell'altro. Vedo inoltre che la catechesi è spesso di tipo essenzialmente moralistico: invece la fonte della morale è solo l'adesione a Cristo, che deve essere rimessa quindi in primo piano.

BAZZANO Il 2 settembre un insolito incontro tra pittura, poesia, musica e balletto

Una prima per la Rocca

Due inediti per Liliana Cosi e Marinel Stefanescu

NANI CACCIARI

(N.C.) Un incontro fra le arti che dal tardo pomeriggio si protrae fino alla notte. E che dalla piazza sale fino alla Rocca restaurata. Per Bazzano, domenica 2 settembre sarà il giorno dell'incanto. Perché «Divino, natura, amore: Dna di un pianeta», questo il titolo dell'iniziativa, porta un sottotitolo tutto da ammirare, «Incontro con le arti: pittura, poesia, musica, corallità, balletto». Che tradotto in un programma significa la mostra delle opere di Marinel Stefanescu, le poesie di Carla Satanassi Roli, il canto dell'Ensemble Raffaello e le danze della Compagnia di balletto classico di Liliana Cosi e Marinel Stefanescu. Un balletto che spalanca i battenti di Rocca Bentivoglio con una prima mondiale: due brani, di Mozart e Barber, mai tradotti per balletto prima d'ora. A rivelare qualche anticipazione su questo complesso spettacolo che «si svolgerà in parte all'interno della Rocca e in

parte sulla piazza: un luogo bellissimo e particolarmente suggestivo» è Liliana Cosi.

Perché avete scelto Bazzano?

In realtà a proporcelo è stato il sindaco, perché voleva inaugurare bene la Rocca restaurata.

Vi capita spesso di utilizzare luoghi storici per i vostri spettacoli?

Succede spesso. Anzi, tutte le volte che si può cerchiamo di scegliere uno spazio storico, antico. Perché l'arte chiama l'arte e ne rafforza il legame. Per questo motivo, Stefanescu ha realizzato filmati dei vari castelli del parmense. Per questo abbiamo fatto spettacoli in vari siti archeologici.

Un arricchimento solo scenografico?

No, piuttosto l'intenzione di far vivere al pubblico l'arte come insieme, come corallità, una concezione che sta sempre più prendendo piede. E che costituisce il nodo centrale anche dello spettacolo di



Liliana Cosi

Bazzano.

Potrebbe fare qualche anticipazione sul nuovo spettacolo?

Il balletto in realtà è ancora in fase di costruzione anche se Stefanescu ci sta lavorando già da tempo. Fino al primo settembre credo che anche noi ne sapremo poco. Di sicuro posso anticipare che presenteremo in anteprima mondiale due brani, uno di Mozart e uno di Barber. Due brani inediti in forma di balletto, perché da vent'anni a questa parte preferia-

mo utilizzare la musica sinfonica. Cominciamo con «La Patetica»: siamo stati gli unici a coreografarla e forse è proprio colpa sua se abbiamo fondato questa Compagnia.

Quali saranno le caratteristiche salienti di questo balletto? Romantico ed evocativo?

Stefanescu non è né romantico né evocativo. Di solito stupisce anche i critici per come riesce a leggere un autore, a far ascoltare la musica in modo diverso, vedendo. Stefanescu non prevarica o si estranea mai dal compositore, piuttosto riesce a penetrare nella musica. Poi a questa si aggiunge il coreografo e i costumi, con cui riempiamo la scena. E le luci, che per noi sono tutto anche se non vengono segnate fra le arti.

È il pubblico di solito come reagisce?

Benissimo, direi. Pensi che una volta, dopo uno spettacolo, qualcuno ci ha detto: se esiste il Paradiso, deve essere così. Per noi è il massimo. Perché uno spettacolo nasce dall'anima.

VIVA BOLOGNA Raoul Grassilli commenta l'ultima rassegna di parole, filmati e musica

Il fascino di voci lontane

«Pasolini aveva l'occhio lungo, e ci ha preso»

NANI CACCIARI

Raoul Grassilli, una delle «voci» di Bologna, commenta il successo dell'ultima rassegna di parole, filmati e musica realizzata con «Viva Bologna», anticipa qualche novità via etere e in Sala Borsa e medita sulla situazione culturale delle Due Torri.

Quale bilancio per «Voci da Bologna»? È stata un'esperienza al di là di ogni previsione. Già con «Parole all'Italia» avevamo avuto la sensazione che l'idea di Angelo Varni e Marco Zanzi funzionasse. Così, con «Voci da Bologna», abbiamo realizzato un seguito, anche se in misura ridotta, sia per lo spazio, la piazzetta di fronte a Santa Maria della Vita, sia perché i fondi di Bologna 2000 ormai erano finiti, ed abbiamo dovuto accontentarci dei resti.

Cosa le ha dato più soddisfazione?

La serata su Pasolini, che è stata seguita da tanti giovani, tutti attentissimi nel riscoprire autori che solitamente non rientrano nei programmi scolastici o ven-

gono insegnati da chi non li sa leggere. Mi sono reso conto che alla gente piace sentire cose scritte bene e che gli autori classici e moderni attirano. Anche la serata dedicata a Pascoli e D'Annunzio è stata una sorpresa: erano tutti affascinati dalle letture e dalle immagini del «Compianto» di Niccolò Dell'Arca.

E lei cosa è piaciuto di più?

Pasolini, perché conoscevo uno solo dei pezzi in programma. Ed è stata una sorpresa scoprire come parlava di Bologna, anche politicamente: era uno che aveva l'occhio lungo, e alla fine ci ha preso.

Ci sarà un seguito per le «Voci»?

Sì, stanno già lavorando a «Parole all'Europa» che si terrà in Sala Borsa. Una rassegna allargata anche agli autori stranieri, a poeti come Goethe che sono venuti in Italia e passati da Bologna. Un'idea che ha suscitato l'attenzione della Rai. Infatti, registreremo una serie di puntate da un'ora circa,



Raoul Grassilli

sperando che non le mandino in onda a notte fonda come di solito succede alla cultura. Sarebbe un bel successo ottenere la seconda serata.

Un trampolino di lancio per la cultura bolognese?

Chissà. Appena si cerca di cimentarsi in qualcosa di più impegnativo, i costi diventano proibitivi. Oggi si salva solo Milano che gode di un grande bacino finanziario privato. Bologna è alla ricerca della qualità, ma qui mancano le industrie, la sostanza: la gente va a tea-

tro per la prima ma pensa già a cosa farà dopo. E anche gli Enti lirici frenano e preferiscono fare opere in forma di concerto. È bello lo stesso, però...

E gli altri teatri?

Il Duse viene visitato dalle compagnie teatrali secondo una routine commerciale. E l'Arena del Sole fa quel che può e lo fa pure bene, perché non ha buchi in bilancio ed è ben diretta.

E quelli di seconda fascia?

Fanno sperimentazione, quello che un tempo facevano i teatri universitari. Con la differenza che allora erano sostenuti da Ateneo e Stato mentre adesso Regioni, Comuni e Province hanno meno disponibilità per questo tipo di attività. Quindi faticano.

E nel suo caso, quali fatiche l'attendono? A settembre sarà a Ravenna a leggere la «Commedia» di Dante, poi continuerò con i recital: Quasimodo, Saba a Trieste. Poi di nuovo qui per «Voci all'Europa». Ma con calma. Non mi va più di fare tournée. Ci sono i giovani, le faccio loro. Io le ho fatte per quarant'anni.

TESORI D'ARTE

San Petronio: il Cristo di Giovanni da Modena

Nella basilica di San Petronio, nella prima cappella a sinistra di chi entra, oggi dedicata a Sant'Abbondio, si trova un grande affresco di Giovanni da Modena, commissionato nel 1420 dai Fabbricieri della Basilica. Un dipinto singolare, generalmente oggetto di scarsa attenzione, che presenta tuttavia una interessante iconografia.

L'affresco (nella foto) mostra il Cristo sulla croce che, derivata dall'albero del bene e del male, si eleva tra la Vergine e i Santi - il Nuovo Testamento e il nuovo popolo di Dio - e Eva, Adamo, i Patriarchi e i Profeti, che rappresentano l'Antico. Complessa è l'iconografia di questa iconografia: infatti trova il suo punto centrale nella tradizione, riportata anche dalla Legenda aurea di Jacopo da Voragine, secondo la quale il legno della croce sarebbe stato ricavato da un albero nato da un seme dell'albero del paradiso terrestre, sepolto con Adamo, germogliato e misteriosamente sparito, per riapparire poi poco prima della crocifissione per essere destinato

alla croce di Cristo. Per questo tra i due alberi si viene a stabilire una particolare corrispondenza: l'antico albero fu occasione di colpa e perdizione, mentre il nuovo portò Gesù Cristo, frutto maturo della salvezza. La croce, quindi, separa la prima dalla seconda e definitiva alleanza: ai piedi di Cristo, la schiera dei santi dell'antica (Mosè, Abramo Isacco e Giacobbe) e della nuova alleanza (Pietro con le chiavi, Giovanni e Stefano con le pietre della lapidazione) sono condotte da Eva e da Maria, due donne (quasi emblemi dell'umanità, vista nella piena realizzazione in Maria e nella sua fragilità Eva) nei momenti cruciali della storia tra il Creatore e la creazione. La croce diviene il nuovo albero della vita «che sta nel paradiso di Dio» (Apocalisse, 2,7). Nelle sacre rappresentazioni, nei paesi di lingua tedesca, all'albero del paradiso terrestre venivano appesi da una parte frutti, di solito mele, e dall'altra le ostie, il nuovo frutto che dà la salvezza.

Gioia Lanzi



AGENDA

L'«improbabile» concerto di Carpani e Zuffi

Oggi alle 18.30 presso l'Anfiteatro della Morazza di Tuddiano a Grizzana Morandi, moderna struttura attrezzata inaugurata nel 1986 da Gino Bramieri, si terrà il concerto de «L'improbabile orchestra di Carpani e Zuffi», nell'ambito della rassegna «La montagna musicale 2001».

La loro storia inizia nel 1988 quando Fausto Carpani iscrisse una canzone in dialetto al Festival della canzone bolognese e vinse e l'anno successivo bissò con un altro pezzo e nello stesso anno incontrò Stefano Zuffi, polistrumentista eccelso, con il quale stabilì un sodalizio artistico che nel tempo si allargò fino a raggiungere l'attuale formazione. Singolare è anche l'utilizzo di vari strumenti quali il mandolino, la ghironda, l'ocarina, la piva ed altri quantomeno strani come la tamorra, fischetti, tubofoni, ed altri. L'ingresso al concerto è gratuito e successivamente ci si potrà trattenero sul luogo con la gastronomia locale preparata dalle associazioni di Grizzana.



INCONTRI Il coordinatore scientifico illustra motivazioni e temi del ciclo di conferenze promosse dal Centro di iniziativa culturale

A Dobbiaco si parla di bioetica

«Un contributo alla conoscenza di tutti su grandi temi che il mondo discute»

ALDO MAZZONI *

Ha suscitato legittime perplessità la soluzione di compromesso con cui il presidente Bush, pur escludendo categoricamente per il futuro la soppressione, e tanto più la produzione ad hoc, di altri embrioni, ha dato via libera all'uso di 60 «linee cellulari» (cellule riproduttrici in coltura in modo indefinito), provenienti da cellule staminali prelevate a suo tempo da embrioni umani, morti a causa del prelievo. In un'interessante intervista riportata su «Avvenire» domenica scorsa, il presidente si giustifica. La decisione sulla vita e sulla morte di quegli esseri umani «in fase iniziale di sviluppo» era «già stata presa», sostiene. Perché non utilizzare le cellule derivate a disposizione, per verificare una volta per tutte se le cellule staminali possano realmente dare i vantaggi, presunti ma sinora non dimo-

strati, in numerose malattie? Problema etico: si può condonare un delitto, solo perché è stato commesso in passato? Basta, a giustificazione, il fatto che la soluzione alternativa, pretesa dai più progressisti (la libera produzione di embrioni umani), sarebbe stata di gran lunga peggiore? Un aspetto però non mi sembra abbastanza sottolineato: per la prima volta nella storia della scienza qualcuno intende fissare precisi parametri morali, a difesa del bene comune. La cosa fa già discutere.

Come negli antichi spettacoli teatrali, dopo il «dramma», ecco la farsa (tragica). Il più chiacchierato guru della cosiddetta «procreatica» è stato convocato dalla «National Academy of science» degli Usa per fornire chiarimenti su certe sue avventurose ricerche (vuol clonare l'uomo!), ampiamente riferite sulla stampa, ma mai ap-



prodote alle riviste scientifiche. Orbene, a quanto sembra il pifferaio, andato per suonare, è tornato suonato. I giornali informano: i membri dell'Accademia hanno definito «i suoi esperimenti irresponsabili e criminali», ben diversi da quelli degli scienziati veri! Raramente si era sentito un giudizio così pesante.

Su fatti di questo genere la gente comune, terminale obbligato dell'attività di scienziati e se-dicenti tali, avrà o no diritto di preoccuparsi, e di capirne di più? Ma per farlo, occorre conoscere. A questo fine cerca di contribuire nel suo piccolo anche il nostro «Centro di iniziativa culturale», che, per l'estate di quest'anno, ha organizzato a



A sinistra, un panorama di Dobbiaco, dove si svolgono gli incontri; qui accanto, il frontespizio del programma

Dobbiaco (Bolzano), un ciclo di conferenze settimanali dal titolo generale: «I venerdì di Dobbiaco», e inoltre, in collaborazione col Movimento per la vita dell'Emilia Romagna, una settimana di formazione per volontari (27/8 - 1/9) a numero chiuso.

Il ciclo di conferenze, aperto a tutti con ingresso libero, è già oltre la metà del

suo svolgimento. Temi sinora svolti, «Bioetica e persona: le ragioni profonde del dibattito bioetico» (A. Porcarelli dello Studio Filosofico Domenicano); «Aids: è ancora un'emergenza?» (A. Mazzoni, Università di Bologna); «Nuove frontiere dell'aborto: la pillola del giorno dopo» (M. C. Baldacci, Ausl Città di Bologna); «I trapianti d'organo e la

diagnosi di morte» (K. Golsler, docente di Teologia morale); «Bioetica e diritti umani» (P. Morandini, magistrato). Il flusso di partecipanti è stato confortante. Ad alcune delle conferenze hanno presenziato il cardinale Silvestrini e il nostro vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Anche i due ultimi incontri avranno luogo, come i precedenti, al Centro culturale, ex Grand Hotel (ingresso da via della Stazione) con inizio alle 17. I nuovi argomenti? Venerdì: «Eutanasia: atto di compassione o scelta ideologica?» (K. Golsler); 31 agosto: «Clonazione e clonazione terapeutica: il problema delle cellule staminali» (A. Mazzoni). Chi si trovasse colà, o nei dintorni, è invitato cordialmente a partecipare. Oltre ad ascoltare qualcosa che riteniamo interessante darebbe un contributo di solidarietà alla nostra intrapresa.

* **Presidente del Centro di iniziativa culturale di Bologna**



BAZZANO

Mostra-mercato «Porto Pellicano»

Antiquariato, artigianato, arte, libri, fumetti, giocattoli e curiosità. Tutto questo è «Porto Pellicano», la mostra-mercato organizzata a favore dell'omonima residenza per anziani che si tiene a Bazzano, nel prato della chiesa presso il Castello, dal venerdì al 2 settembre, tutti i giorni dalle 20 alle 23, i festivi dalle 15 alle 24. Un'occasione per trascorrere una giornata diversa all'insegna della solidarietà e della gastronomia: tutte le sere infatti all'Osteria dei Tigli si potranno gustare crescentine e tigelle. Per informazioni: 051831102.

Fino a sabato nei padiglioni della Fiera si succederanno incontri, conferenze, mostre e spettacoli

Rimini, da oggi il Meeting

Smurro: «Siamo punto di riferimento a livello europeo»

ALESSANDRO MORISI

Nella XXII edizione del Meeting, che si tiene a Rimini da oggi a sabato si possono trovare incontri di tanti tipi, dal versante ecclesiale, a quello sociale, politico e culturale, da quello scientifico allo sport e alla storia. Indichiamo alcuni punti di interesse in questo «mare magnum».

Oggi alle 15 incontro con il missionario sveriano Padre Giuseppe Bertoni, che parlerà del dramma dei bimbi soldato. Di particolare rilievo gli incontri su «Famiglie all'opera» con monsignor Carlo Caffarra, arcivescovo di Ferrara e «Brasil: dalle tende ai mattoni», con la partecipazione di monsignor Diarmuid Martin, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Onu, entrambi domani alle 11.30. Uno degli incontri più attesi è quello con il cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, che terrà una comunicazione su «La Chiesa e le attese dell'uomo» martedì alle 16.30. Sempre martedì alle 11.30 incontro su «Nell'evoluzione della vita l'emergere dell'uomo», al quale interverrà fra gli altri monsignor Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'

Università di Bologna. Mercoledì alle 11.30 interverrà monsignor Stanislaw Ryko, Segretario del Pontificio Consiglio per i laici, all'incontro su «Pier Giorgio Frassati: un Santo moderno». Giovedì alle 11.30 si parlerà di Fondazioni bancarie: interverranno diversi presidenti, fra i quali Fabio Roversi Monaco della Fondazione Carisbo. Un incontro dai risvolti importanti sarà «Islam in Europa: convivenza o conflitto?», con monsignor Fouad Twal, Vescovo di Tunisi, venerdì alle 15. A seguire, l'intervento dell'arcivescovo di San Juan di Portorico, monsignor Roberto Octavio Gonzales Nieves, sul tema «Ispanidad in America». Sul versante politico, tra gli incontri più interessanti quello con il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti, venerdì alle 16.30; lo stesso giorno alle 11.30 incontro con Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna. Nella giornata di chiusura sarà presente anche il superministro dell'economia Giulio Tremonti, che parlerà su «Tassare, spendere... non prelevare: spunti per una Finanziaria», alla presenza anche del segretario generale Cisl Savino Pezzotta.

Per meglio capire contenuti e prospettive del Meeting abbiamo posto alcune domande alla presidente Emilia Guarnieri Smurro, «una dei tanti volontari», come ama definirsi, che vi lavorano (quest'anno quasi 3.000).

Che cos'è oggi il Meeting?

Un grande raduno di carattere culturale al quale la gente viene perché ci sta bene, perché è un luogo umanamente accogliente; dove si parla di cultura; dove si parla di questioni che interessano la vita degli uomini. Al Meeting c'è anche spettacolo, sport. Qui si può imparare anche tanto, si dai dibattiti sia dalle mostre.

Qual è il significato del titolo di quest'edizione?

«Tutta la vita chiede l'e-

ternità» vuol dire che nella vita dell'uomo esiste il desiderio, la tensione a che ciò che egli fa non finisca. L'uomo desidera che la sua vita abbia un senso, un significato autentico. È il senso che toglie all'uomo la percezione di effimero in ciò che fa, e gli mostra che nella vita c'è come un «filo» che connette le cose tra loro e le collega a qualcosa più grande di loro.

Quali i «punti forti» di quest'anno?

Anzitutto i grandi incontri sul titolo-tema: quello con Giancarlo Cesana, uno dei responsabili di Comunione e Liberazione, con il cardinale Sepe e la presentazione del ultimo libro di monsignor Luigi Giussani «Affezione e dimora». La vicenda del popolo ebraico - che fa parte del-



Giorgio Guazzaloca



Fabio Roversi Monaco



Monsignor Fiorenzo Facchini

la storia della salvezza - e di conseguenza gli incontri con i rabbini Kopciowski e Dalin sono un evento importante. Poi i dibattiti sulle tematiche di carattere scientifico, vista l'attualità del dibattito su cellule staminali e genoma. E ancora, la mostra sui Realismi tra il 1943 e il 1953. Nel settore artistico ricordo anche lo spettacolo inaugurale «Barabba il liberato», testo di Davide Rondoni, che riattraversa tutti i «Barabba»: il personaggio storico e le interpretazioni che ne hanno dato letteratura e cinema.

Che cosa significa il Meeting a livello ecclesiale, culturale e sociale?

Credo sia divenuto un punto di riferimento interessante per la Chiesa italiana e non solo. Cerchiamo di portare avanti la consegna che il Papa ci lasciò nella visita dell'82: «costruite la civiltà della verità e dell'amore». Per questo il Meeting sta diventando sempre più punto di aggregazione per varie realtà: dai movimenti, alle parrocchie, ai Vescovi che vengono coi loro fedeli. Dal punto di vista culturale credo sia una delle

manifestazioni più significative a livello europeo. Per numero di persone che vi partecipano e di eventi che vi si svolgono, ma soprattutto per le tante «anime» che ci onorano della loro presenza, ampliando il nostro orizzonte.

E per lei cosa significa «fare» il Meeting?

Lavorare, perché il Meeting è un'opera. Dare tempo ed energie per l'ideale per il quale vivo, quello cristiano, contribuendo a creare un luogo che testimoni la cattolicità e l'eccumenicità del cristianesimo.

Alla vigilia dell'inizio del campionato di calcio parla il vice presidente del Comitato di Bologna

Csi, lo sport senza violenza e doping

Sta per ripartire il campionato di calcio e tanti italiani saranno davanti ai teleschermi o allo stadio per gustarsi le azioni della propria squadra e le invenzioni dei campioni. Purtroppo in molte occasioni lo sport si è trasformato da evento gioioso ed educativo, a momento di violenza o, anche di frode sportiva. Abbiamo chiesto a Massimo Pizzoli, 35 anni, vice presidente del Comitato provinciale del Centro sportivo italiano di Bologna, di illustrarci un mondo sportivo molto diverso da questo: quello dello sport amatoriale ed «educativo».

Anzitutto, cos'è il Csi?

Siamo un Ente di promozione sportiva, riconosciuto dal Coni e dalla Cei. Le nostre attività sono rivolte principalmente allo sport, dal calcio alla pallacanestro al nuoto, fino ai cosiddetti sport minori come tennis da tavolo, arti marziali, ecc.. Organizziamo tornei e campionati inerenti a queste attività. Il nostro anno sportivo comincia a settembre e finisce a luglio. Poi ci sono i grandi eventi a cui noi partecipiamo o che organizziamo. Ad esempio tra il 2001 ed il 2002 saremo presenti ad ottobre alla «Giornata dei Risvegli» con gli Amici di Lu-



ca a Bologna; l'8 dicembre abbiamo la classica fiaccolata a San Luca, e questo sarà la 26° volta. Costante è la collaborazione con la Pastorale giovanile per l'organizzazione di attività in ambito oratoriale.

Quali sono i collegamenti fra lo sport praticato dal Csi, basato sulla formazione dell'individuo, e il grande sport

GIANLUIGI PAGANI

dei miliardi e del doping?

Vi sono alcune differenze sostanziali. Noi cerchiamo di insegnare ai nostri ragazzi di instaurare rapporti umani, anche, ad esempio, nel rapporto tra gli sportivi e l'arbitro. Cerchiamo di riportare tutto quello che è un gioco alla vera forma ludica, e non a quella agonistica. Abbiamo anche un assi-

stente ecclesiastico, una guida spirituale, don Luigi Guaraldi.

Come si concretizza il vostro legame con i valori cristiani?

Anzitutto, l'assistente spirituale è sempre stato presente nella nostra esperienza e fa parte, per statuto, della realtà dirigenziale dell'Associazione. Il motto poi del Csi è abbastanza chiarificatore di come intendiamo lo sport: «... come momento di amicizia e come esperienza di festa; sport come situazione in cui si sperimenta il confronto con l'altro e con i propri limiti, si apprende il rispetto delle regole ed il gusto dell'impegno; sport come strumento di prevenzione, come attività che reca in sé una carica straordinaria ed affascinante di umanità, di gratuità, di conquista, di coraggio, di pazienza, diventando un'avventura che riempie di segni, di obiettivi, di speranza chi la pratica».

Ci può indicare una vostra attività particolarmente significativa?

Anche quest'anno faremo attività gratuite in piscina per ex tossicodipendenti ed handicappati. Siamo l'unico ente che a livello nazionale ha un proprio campionato di hockey in carrozzella per disabili.

Storia e numeri del Centro sportivo italiano

Più di cent'anni di servizio a Chiesa e società

Il Centro Sportivo Italiano (Csi) è un'associazione non-profit che promuove lo sport come momento di aggregazione sociale, di educazione, di crescita e di impegno, ispirandosi ai valori umani e cristiani, nel servizio delle persone di tutte l'età, in particolare alle fasce giovanile ed alla terza età. È riconosciuto dal Coni quale Ente di promozione sportiva, dallo Stato italiano come Ente con finalità assistenziali, dalla Conferenza episcopale italiana come associazione ecclesiale e fa parte della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali.

Nel 2000 il Centro Sportivo Italiano ha raggiunto il traguardo dei cento anni di vita, tenendo conto della sua continuità storica con la tradizione della Fasci (Federazione associazioni sportive cattoliche italiane), costituitasi nel 1906 e scioltasi nel 1927 durante il periodo fascista. Dal 1944 il Csi rappresenta l'Associazione leader in Italia nella promozione dello sport per tutti, ed in un secolo di vita ha avuto una costante e significativa crescita, dalle prime 16 società sportive alle attuali 12.133, di cui circa 6.200 sono gruppi spontanei, 2.200 provengono da esperienze parrocchiali, ed il restante viene dagli oratori, circoli, scuole, aziende e bar.

Le attività del Csi spaziano dalla progettazione, organizzazione e gestione di numerose attività sportive (tornei, cam-

pionati, feste dello sport, ecc.), ai Centri di formazione motoria e sportiva, alle attività di tempo libero e ricreative, molto spesso in collaborazione con le parrocchie o le diocesi, ai corsi di formazione ed aggiornamento per tecnici e dirigenti.

Alcuni numeri possono dare il quadro d'insieme della storia del Centro sportivo italiano: 750.000 atleti tesserati oggi in Italia, 56 discipline praticate, 141 sedi territoriali, 150.000 allenatori, arbitri, dirigenti e giudici, 10 milioni di ore annuali di impegno gratuito e volontario, 10.956 manifestazioni sportive, 1.748 campionati di calcio e 1.786 corsi di formazione.

Le proposte di attività del Csi hanno prevalenti finalità educative, e sono aperte a tutti, anche ai meno dotati, e non ubbidiscono alla logica del record e della selezione. Ciò non ha impedito che, nell'arco della sua storia, il Csi abbia favorito l'emergere di alcuni sportivi, poi diventati grandi campioni tra cui Francesco Moser, Gianni Rivera, Gigi Riva, Giacomo Bulgarelli e Pierluigi Casiraghi. Numerose anche le iniziative editoriali del Csi, che stampa e diffonde volumi su molti sport, fra cui il calcio, la pallanuoto, la pallacanestro, l'atletica, nonché volumi sullo sport come educazione e formazione dell'individuo, oppure lo sport ed il mondo dei più piccoli.